

## Introduzione

È nota a tutti la oggettiva scarsità di documenti, specialmente basso medievali, negli archivi della città di Napoli; le frequenti difficoltà politiche non meno che gli eventi naturali e i danni provocati dagli eserciti dei conquistatori hanno impedito nel tempo una adeguata salvaguardia di materiali archivistici tanto preziosi quanto difficili da conservare.

La documentazione della cancelleria del periodo angioino ha subito nel tempo numerosi danni. Il suo depauperamento cominciò molto presto, nel 1336, quando la pioggia invase il palazzo di Sant'Agostino dove le carte erano state raccolte.

I decenni a cavallo del Quattrocento, per le forti tensioni e turbolenze politiche, videro mettere a fuoco registri contabili, memoriali e fasci di lettere sistemati nei bauli e tra le mensole degli scrittoi di aziende pubbliche e private. Si pensi, per fare un esempio, a quello che accadde nell'autunno del 1386, quando la città fu attraversata da una vera e propria rivolta capeggiata dai nobili del Seggio di Nido, stufi delle pesanti imposizioni fiscali a cui erano sottoposti. Grazie al sostegno del popolo riuscirono il 9 novembre a costituire una sorta di lega cittadina che si sarebbe impegnata per la revisione e l'eliminazione delle gabelle; questo giuramento spinse i napoletani a recarsi all'ufficio della Dogana dove distrussero i registri delle odiate imposizioni. Così viene ricordato l'evento in una missiva, purtroppo assai deteriorata, di Manno d'Albizo degli Agli, collaboratore di Francesco Datini, che all'epoca si trovava a Napoli:

È seghuito poi questa matina venerdì che i detti gentiluomini cho gli altri de la tera, chome che questi sieno i capi e i più posenti, si raghunorono

e auti del popolo de la tera e brevemente questa matina chon cheto e pacifico modo senza [.....] furono a la doana e rotto il banco [.....] che tutte le ga[belle...] ve che [.....] vogliono si levano via [.....] pare i gentiluomini e i popolani vogliono essere liberi chome erano prima e senza tante graveze<sup>1</sup>.

Inutile elencare gli episodi che si sono susseguiti nel tempo perché comunque nel 1943 i tedeschi appiccarono il fuoco nella villa Montesano a San Paolo Bel Sito di Nola dove filze e registri dell'antica cancelleria erano stati trasferiti per proteggerli dai bombardamenti<sup>2</sup>. Comunque già dai primi del Novecento molti aspetti della storia della città non erano abbastanza conosciuti mentre gli storici erano costretti a spremere ogni pur piccola testimonianza per ottenere risultati soddisfacenti; in simile contesto non potevano che essere esaltate le parole di Alessandro Cutolo che nel suo studio del 1927 dedicato a Ladislao d'Angiò-Durazzo scriveva: "quando si brancola nel buio di un'epoca storica non esplorata, non è dato trascurare alcun documento; il documento che sembra oggi di nessuna importanza, può celare, in una data topica, in un nome, in un inciso, la luce che illumina il dubbio sorto altrove"<sup>3</sup>.

Non è dunque un caso che, per il periodo medievale, la storiografia economica dedicata alla Città partenopea e al suo Regno, nella sostanziale assenza di fonti proprie come quelle di emanazione aziendale, integri le documentazioni notarili o più in generale pubbliche con testimonianze indirette, spesso provenienti da altri archivi.

Con questo contributo ci proponiamo di ricostruire i connotati di fondo dei traffici commerciali di Napoli, con qualche cenno a quelli di Salerno, Gaeta e Castellammare di Stabia, utilizzando i segnali e le descrizioni che provengono dai cosiddetti manuali di commercio, manoscritti conservati e periodicamente aggiornati all'interno di molte aziende che operavano nel Mediterraneo.

Pratiche di mercatura toscane e tariffe veneziane sono fonti molto particolari che per il modo in cui si formavano appaiono di difficile

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Prato (da ora in avanti ASPO), *Datini*, 670.23/510110, Napoli-Firenze, Manno d'Albizo degli Agli a Francesco Datini, 9 novembre 1386, c. 1r.

<sup>2</sup> S. MORELLI, *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte*, in *Scrittura e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV e XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, Estratto da Reti Medievali Rivista, IX, Firenze University Press, Firenze, 2008, pp. 1-29, p. 3.

<sup>3</sup> A. CUTOLO, *Lineamenti di una storia del re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, ITEA, Napoli, 1927, p. 29.

utilizzazione; erano manuali che raccoglievano informazioni tecniche ed economiche relative ai mercati verso cui si estrinsecava l'interesse del mercante. Inizialmente nati sulla base delle molteplici notizie che giungevano da diversi paesi, venivano talvolta copiati e venduti ad altre aziende per essere poi ulteriormente arricchiti di notizie di cui spesso però si perde il riferimento temporale. Erano veri e propri prontuari da consultare ogni volta che ci si accingeva a un'avventura commerciale, ma anche assai utili alla formazione del personale. Costruiti e aggiornati gradualmente, raccoglievano elementi statici come il rapporto tra pesi e misure di diverse piazze ed elementi dinamici come gli elenchi dei prodotti che si muovevano da una piazza all'altra e le rispettive imposizioni fiscali.

Utili allo studio delle forme e dei contenuti delle attività formative in azienda, sono strumenti preziosi per risolvere problemi di metrologia anche complessi, ma devono essere usati con grande prudenza quando si vogliono ricostruire le caratteristiche dei commerci e le reti di relazioni economiche tra i paesi in essi trattati.

Vedremo che, considerata la fragilità della loro testimonianza, per non rinunciare a trarre profitto dalla stimolante lettura dei ventidue manuali utilizzati, molti dei quali inediti, si è proceduto a una preliminare esegesi di ciascun testo in modo da evidenziare la fondatezza e, se possibile, risolvere i dubbi sulla collocazione temporale dei fatti economici descritti.

Infine ciò che è emerso dal riordino e dalla messa a punto dei molti elementi descrittivi, prevalentemente concentrati nei decenni a cavallo del 1400, è stato integrato da vivaci notizie che abbiamo raccolto nelle lettere commerciali spedite prevalentemente da Napoli alle società del gruppo Datini. Questo accostamento è stato utile per la rilevante quantità di informazioni offerte da personaggi competenti e fortemente impegnati nei traffici napoletani.

I risultati dello studio così condotto offrono un più ampio e approfondito quadro economico in parte tratteggiato da altri: la regione napoletana era un appetibile mercato di sbocco per la produzione manifatturiera delle città dell'Italia centro-settentrionale soprattutto per panni di lana e drappi di seta; al tempo stesso era una importante piazza di approvvigionamento di alcune materie prime e di molte derivate alimentari<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Il connotato di fondo dell'economia napoletana e meridionale era costituito da una sorta di dipendenza dai mercanti stranieri. Le cause principali della debolezza

D'altra parte se per un verso le regioni meridionali non disponevano di un sistema produttivo tessile capace di rispondere alla domanda interna e dei mercati a cui erano indirizzate le esportazioni partenopee, dall'altro verso gli operatori economici dell'Italia centro-settentrionale non potevano rinunciare all'offerta di frutta secca, vino e frumento che il Regno metteva a loro disposizione.

Le nostre tariffe e pratiche di mercatura mostrano con chiarezza che quelli erano i prodotti di esportazione più frequentamente segnalati mentre indicavano tra quelli di importazione panni di lana, drappi di seta e spezie.

Vedremo quanto spazio avevano le belle e gustose nocciole del vallo di Lauro e di Baiano di cui già Catone e Plinio parlarono nei loro trattati. Vedremo quanta importanza avevano i vini di alta gradazione, che proprio per questa loro caratteristica potevano essere distribuiti su lunghe distanze. Vedremo infine come Napoli fosse il principale punto di riferimento per il commercio del grano che giungeva in grandi quantità dalla Puglia e dalla Sicilia per essere poi inoltrato verso città dell'Italia centro-settentrionale e del Nord Europa.

Riguardo invece ai prodotti di importazione emerge il forte spazio dei pannilani fiorentini, ma anche di quelli confezionati in altre località dell'Italia settentrionale, dell'area catalana, della Francia meridionale e del Nord Europa. Proprio questo è un aspetto che, integrato dalle notizie dei carteggi datiniani, corregge le sensazioni offerte dalle pratiche mercantili alle quali sfugge l'azione di accentramento e smistamento della piazza napoletana che alimentava molte fiere del Meridione. Tutto ciò non deve indurci a ritenere che il carteggio commerciale sia la fonte perfetta per lo studio dei traffici: anch'esso presenta dei limiti che dipendono dal tipo di interessi delle società inserite

del ceto mercantile locale erano la presenza di una oppressiva feudalità e gli ampi privilegi della proprietà ecclesiastica. Si vedano tra gli altri V. D'ALESSANDRO, *Il Mezzogiorno dagli Angioini agli Aragonesi*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. II, UTET, Torino, 1986, pp. 523-553; G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino, 1986, pp. 229-517; A. LEONE (a cura di), *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo. Fonti e problemi*, Athena, Napoli, 2003; G. VITOLO, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno, Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, A. Mozzillo, V. Marchi, vol. IV, tomo I, Editalia, Roma, 1994, pp. 11-86. Per un aggiornato studio riferito al periodo aragonese si veda H. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Brill, Leiden-Boston, 2012.

nella rete commerciale. Non è un caso, ad esempio, che l'intenso traffico napoletano di nocciole trovi poco spazio nelle lettere datiniane; il motivo è semplice: la Toscana coltivava direttamente quei prodotti o li importava dall'Umbria.

Questo studio si è posto dunque un duplice ambizioso proponimento: arricchire il quadro delle conoscenze attorno al tema dei traffici napoletani negli anni a cavallo del XV secolo e mostrare l'utilità della corretta esegesi di una fonte spesso negletta come i manuali di mercatura. Se non ci siamo riusciti non è colpa dei materiali utilizzati.